

PER "LE STANZE DELLO SCIROCCO" UN PREMIO LETTERARIO A CASSAR SCALIA

Alle 16.30 al teatro Lelio la scrittrice di Noto Cristina Cassar Scalia riceve il premio letterario Ottagono per il suo romanzo "Le stanze dello scirocco", edito da Sperling&Kupfer e presentato lo scorso settembre nell'ambito del festival Taobuk.



Il romanzo è ambientato nel 1968 quando il notaio Saglimbeni decide di tornare in Sicilia con la famiglia, dopo una lunga assenza. Vittoria, la figlia più giovane, indipendente e contestatrice ma legata al padre, non ha potuto che assecondare il suo desiderio e trasferirsi in quella terra sconosciuta che da sempre, lui le ha insegnato ad amare.

L'album dell'Etna cinquecento anni raccontati dalle illustrazioni

Il primo disegno del vulcano in attività, datato 1537 e l'eruzione notturna del 1780: scene di fascino e paura

NUNZIA SCALZO

Ci sono le fontane di fuoco, le bocche che si aprono inaspettatamente, le voragini, i boati terrificanti forieri di morte e distruzione, i fiumi di magma incandescente che spietati distruggono tutto quello che toccano; e poi, quando si è placata la furia del vulcano, lasciandosi dietro un mare di lava nera che copre tutto in un irreal silenzio, resta lo sgomento e l'ammirazione per uno spettacolo unico, meraviglioso, bellissimo e terrificante insieme. E poi ci sono i primi tentativi di dare rigore scientifico e tecnico ai processi eruttivi attraverso rappresentazioni iconografiche per creare una sorta di sequenza e di mappatura dei fenomeni per studiarli meglio.

È un vero e proprio viaggio nel tempo il volume "Il disegno delle eruzioni storiche dell'Etna, percorso iconografico dal XVI secolo a oggi" di Tiziana Abate e Stefano Branca, edito da Caracol (110 pagine, 35 euro). Gli autori, attraverso una selezione delle rappresentazioni che hanno fatto la storia della cartografia dell'Etna ripercorrono quasi cinquecento anni di eruzioni vulcaniche, un lungo periodo in cui l'evoluzione del disegno delle colate ha forgiato non solo l'immaginario ma anche l'immagine del territorio etneo.

Eruzioni e rappresentazioni sono intrecciate e descritte come un racconto storico; il testo è quasi una lunga didascalia che si accompagna alle figure. In senso stretto il libro è la cronologia delle rappresentazioni delle colate laviche che si sono succedute nei secoli, ma è anche la storia dello sguardo che si è posato sugli oggetti nel corso del tempo. Il *fil rouge* che lega il racconto alle immagini e lo restituisce come un'opera unica e originale è la compressione della dimensione del tempo insieme a quella dello spazio.

Ricco il corredo iconografico. La prima vera illustrazione di cui si ha notizia è tratta da *Geographia Universalis* di Sebastian Münster ed è datata 1537; tuttavia alla descrizione particolareggiata circa l'orrore e la grandezza dei fenomeni eruttivi non corrisponde l'immagine del vulcano, che è realizzata in maniera molto sommaria, approssimativa, e legata a una visione simbolica dell'Etna come una montagna pericolosa sovrastante la città di Catania, che erutta fuoco e fiamme, ma assolutamente priva di qualsiasi riferimento scientifico.

Nel 1634 si fa un passo in avanti: a seguito di una nuova eruzione dell'Etna in quell'anno, saranno due gesuiti a compiere un' esplorazione del vulcano con l'aiuto di guide locali: i due sacerdoti realizzeranno le prime mappe disegnate di un'eruzione laterale dell'Etna e per la prima volta verrà tracciato l'andamento della colata lavica in maniera dettagliata. Di questa eruzione particolarmente devastante e pericolosa si ha notizia anche attraverso la storia dell'arte grazie a due dipinti: il grande quadro dell'altare maggiore della chiesa dei Cappuccini a Bronte di autore ignoto, e un quadro di Giuseppe Tommasi da Torrici, sempre a Bronte, collocato nella chiesa dell'Annunziata, dove il punto focale di en-



LA PIÙ ANTICA

Lo schizzo del 1537 di Sebastian Munster e altre due illustrazioni tratte dal volume "Il disegno delle eruzioni storiche dell'Etna"



Veduta dell'eruzione notturna del 1780 dalla parte Occidentale dell'Etna, presa dal Bosco di Belpaso.

trambi i dipinti è l'Etna con la colata lavica che avanza minacciando il paese e che devia proprio in corrispondenza del convento dei Cappuccini. L'episodio è ricordato con un'epigrafe attaccata al muro e citato come il primo esempio di interdisciplinarietà in cui storia, storia dell'arte e scienza procedono insieme nel raccontare i fatti.

Tuttavia non è ancora il tempo di una vera e propria rappresentazione scientifica dei fenomeni eruttivi. Nel 1669, dopo la drammatica colata definita la "grande ruina", ricordata anche come la più importante eruzione laterale dell'Etna e che ne ha cambiato il profilo urbanistico, i disegni appaiono più dettagliati e precisi, ma risentono della veduta che compare nel quarto volume *Theatrum Urbium Praecipuarum Mundi* di Braun e Hogenberg: sono cioè come una cartolina, a volo d'uccello, con un punto di vista immaginario e con la città

di Catania vista dal mare.

Va ricordato però che proprio questa iconografia segna il momento in cui le eruzioni laterali non passeranno più inosservate, e l'Etna comincerà a essere trattato come soggetto e come oggetto di studio.

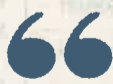
Con l'eruzione del 1780 Leng Mayer disegna per la prima volta un'eruzione vulcanica di notte e trasmette il senso di terrore e paura che la colata genera nella popolazione.

Il passaggio cruciale di questo racconto avviene nell'estate del 1833 a Berlino, quando Wolfgang Sartorius di Waltershausen, giovane scienziato prussiano manifesta al geologo Friedrich Hoffmann, autore della prima rappresentazione geognostica della Sicilia, la sua volontà di realizzare una carta di dettaglio topografica e geologica dell'Etna. I due autori sottolineano l'importanza dell'impresa e osservano che tale cartografia rimarrà insuperata fino alla prima metà del Novecento, quando assumerà i moderni connotati.

Caratteristica peculiare del libro, al di là della bellezza del corredo iconografico, è l'approccio multidisciplinare che ha permesso di raccontare una dopo l'altra le tappe delle rappresentazioni vulcaniche fino alla moderna cartografia geologica del XXI secolo.

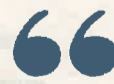
L'indagine storica e l'indagine scientifica hanno promosso un nuovo indirizzo metodologico partendo dal disegno delle eruzioni dell'Etna e attraverso la sua evoluzione ha formulare ipotesi scientifiche che si sono rivelate fondate.

Tutto questo si traduce in una nuova prospettiva di ricerca riguardo lo studio dei fenomeni naturali, della loro interazione con le vicende umane e con la storia del territorio. Un altro modo di capire il presente studiando il passato, un percorso a ritroso «nel tempo e nello spazio attraverso quel meraviglioso sovrapporsi di coni e di colate che hanno forgiato il monte Etna».



LA SCOPERTA

Nel 1634 due gesuiti realizzano le prime mappe di una colata lavica laterale



LO STUDIO

Nel 1833 uno scienziato e un geologo firmano una carta topografica

